

Accolti e accoglienti

Una mostra a Camera (Archivio Publifoto e Intesa Sanpaolo) e un'iniziativa alla Holden mostrano i due volti dell'immigrazione. FILIPPO FEMIA E GIULIA ZONCA — P. 52-53

A Camera le foto dell'archivio Intesa Sanpaolo
L'Italia del dopo guerra costretta a emigrare

Noi e loro Trasformarsi da accolti ad accoglienti

IL CASO

GIULIA ZONCA

Ci vestivamo bene per partire perché avevamo grandi ambizioni: gli emigranti italiani del dopo guerra erano sognatori in cerca di lavoro, disposti a lasciare casa per costruire il futuro dei loro figli e quindi giustamente fieri. Con la giacca, con l'abito buono.

Davanti al flusso contrario, all'immigrazione contemporanea, continuiamo a ripetere che non ci si ricorda più come eravamo e allora eccoci, nel dettaglio, dentro le fotografie dell'archivio Publifoto Intesa San Paolo esposte a Camera in una sezione dedicata ai nostri viaggi verso il Belgio delle miniere, verso l'Argentina, meta senza ritorno. Era il 1947 e non si rientrava da oltreoceano, per questo ci si presentava sulla nave con la fisarmonica, si stava in coda con il mandolino. Si salutava tutto quello che si conosceva, altro che stereotipi: suonare la propria musica era uno struggente addio. Il distacco era tanto pesante da non essere sostenibi-

le in silenzio e anzi più spaventava, e lo faceva tanto, più meritava sorrisi che alimentassero la speranza.

Se davvero ci siamo scordati come eravamo questa mostra è l'occasione perfetta per grattare sotto la nostra patina di benessere e riscoprire la necessità che non conosce sfumature. Allora c'erano poster a invitarci, promesse di un impiego sicuro e persino un reclutamento figlio di accordi bilaterali tra Italia e Belgio, per esempio. Chi partiva per le miniere era stato scelto, ma, siccome anche chi veniva scartato inseguiva uno stipendio, scattavano le tratte clandestine. I motivi del dentro fuori erano spesso assurdi, anche la regione di provenienza era un canone. Scelte discriminatorie pure per andare a farsi sfruttare senza avere nessuna informazione sulle condizioni di lavoro o sulle case assegnate. Sui centri di smistamento dove i reclutati erano obbligati a sostare, sulla prima spaventosa discesa dentro il buio. Spesso così terrificante da scatenare rientri e fughe. Un passato faticoso che esce da questo archivio foto-

grafico, reduce da un bel viaggio pure lui, e restituisce un punto di vista rimosso.

Gli italiani mostravano il cartello con la destinazione sopra i treni carichi di ansie e si portavano addosso tutte le domande possibili. L'esodo aveva un nome «emigrazione assistita» e valeva quanto la garanzia degli scafisti di oggi. Manodopera in cambio di energia, dietro le firme dei primi ministri che propagandavano «ricostruzione» c'era un accordo truce che non considerava nulla. Chi arrivava a Campine, a Charleroi, veniva sistemato nelle baracche liberate dai prigionieri di guerra, lavorava a mille metri di profondità senza sicurezze, con paghe variabili, con permessi temporanei, con soprannomi dispregiativi e pregiudizi sospesi solo dalla tragedia di Marcinelle. Una disgrazia arrivata nel 1956 a chiudere quel via vai della disperazione con 262 morti di dodici nazionalità, 136 erano italiani.

Nelle foto non si vede il sistema, non si immagina il destino per certi tragico, per altri così drasticamente duro, c'è solo l'attimo di incertezza,

quegli occhi ben aperti per stare attenti a come muoversi e l'organizzazione pratica fatta di scatole legate con cura e fogli: permessi e biglietti esibiti contro le paure.

Le rotte per l'Argentina erano più definitive e quindi necessariamente caotiche, ci vuole energia per uno strappo del genere però, anche qui, carta sopra cui impostare il futuro e bagagli voluminosi, spazio almeno per i ricordi e quelle stesse espressioni in bilico. Sicuri della decisione presa e insieme tesi per le incognite. Oggi tutto torna visto dal lato opposto, sulle facce di chi arriva qui. È un altro secolo però tradisce eredità pericolose, soprattutto rimette in circolo etichette piazzate sopra quelle valigie e sopra le persone che se le portano dietro.

«Nel mirino. L'Italia e il mondo nell'Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo 1939-1981». A Camera, via delle Rosine 18 da domani fino al 7 luglio. Stasera ingresso gratuito dalle 19 alle 23 per «La notte degli archivi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ARCHIVIO PUBLIFOTO INTESA SANPAOLO

1. Emigranti in attesa della partenza per l'Argentina, 2 giugno 1947



2. Mille emigranti in partenza da Milano per Charleroi (Belgio), 23 agosto 1951
3. Emigranti in attesa della partenza per l'Argentina, 2 giugno 1947
4. Emigranti in partenza dalla stazione centrale di Milano per Charleroi (Belgio), 23 agosto 1951



Ci sono i viaggi verso
il Belgio delle miniere,
verso l'Argentina, meta
senza ritorno

